



ANTIGONE

di Jean Anouilh

traduzione Andrea Rodighiero

personaggi e interpreti

Silvia Battaglio – ISMENE e IL MESSAGGERO

Ilaria Drago – EMONE e GUARDIE

Manuela Kustermann – LA NUTRICE e CORO

Roberto Latini – ANTIGONE

Francesca Mazza – CREONTE

scene Gregorio Zurla

costumi Gianluca Sbicca

musica e suono Gianluca Misiti

luci e direzione tecnica Max Mugnai

in collaborazione con Baste Sartoria

regia Roberto Latini

produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro

Vascello, Teatro di Roma – Teatro Nazionale



*La rilettura contemporanea
dell'Antigone, simbolo universale di
ribellione, si trasforma in una
potente metafora che esplora
l'eterno conflitto tra legge e
coscienza.*

Nel cuore della Francia occupata Jean Anouilh riscrisse l'Antigone di Sofocle, trasformandola in metafora di resistenza. Da qui parte Roberto Latini, che veste i panni della protagonista per costruire un racconto a più voci, intimo e segreto, capace di svelare le contraddizioni profonde dell'animo umano. In scena il conflitto tra Antigone e Creonte non è solo scontro di idee, ma riflesso speculare: chi è l'una porta con sé l'ombra dell'altro, e viceversa. Lo spettacolo si muove in questo spazio di ambiguità, interrogando il pubblico su una domanda che resta sospesa: siamo Antigone o Creonte, o lo siamo stati entrambi più volte? La regia fa emergere la natura archetipica del testo e la sua forza politica e poetica, trasformandolo in una meditazione sul senso della giustizia e sul rapporto tra leggi e vita. Una confessione corale che porta in scena la nostalgia del vivere, ricordandoci che il corpo insepolto di cui parla Sofocle è il nostro stesso corpo, fragile e ribelle, ancora vivo e bisognoso di senso.



NOTE DI REGIA

di Roberto Latini

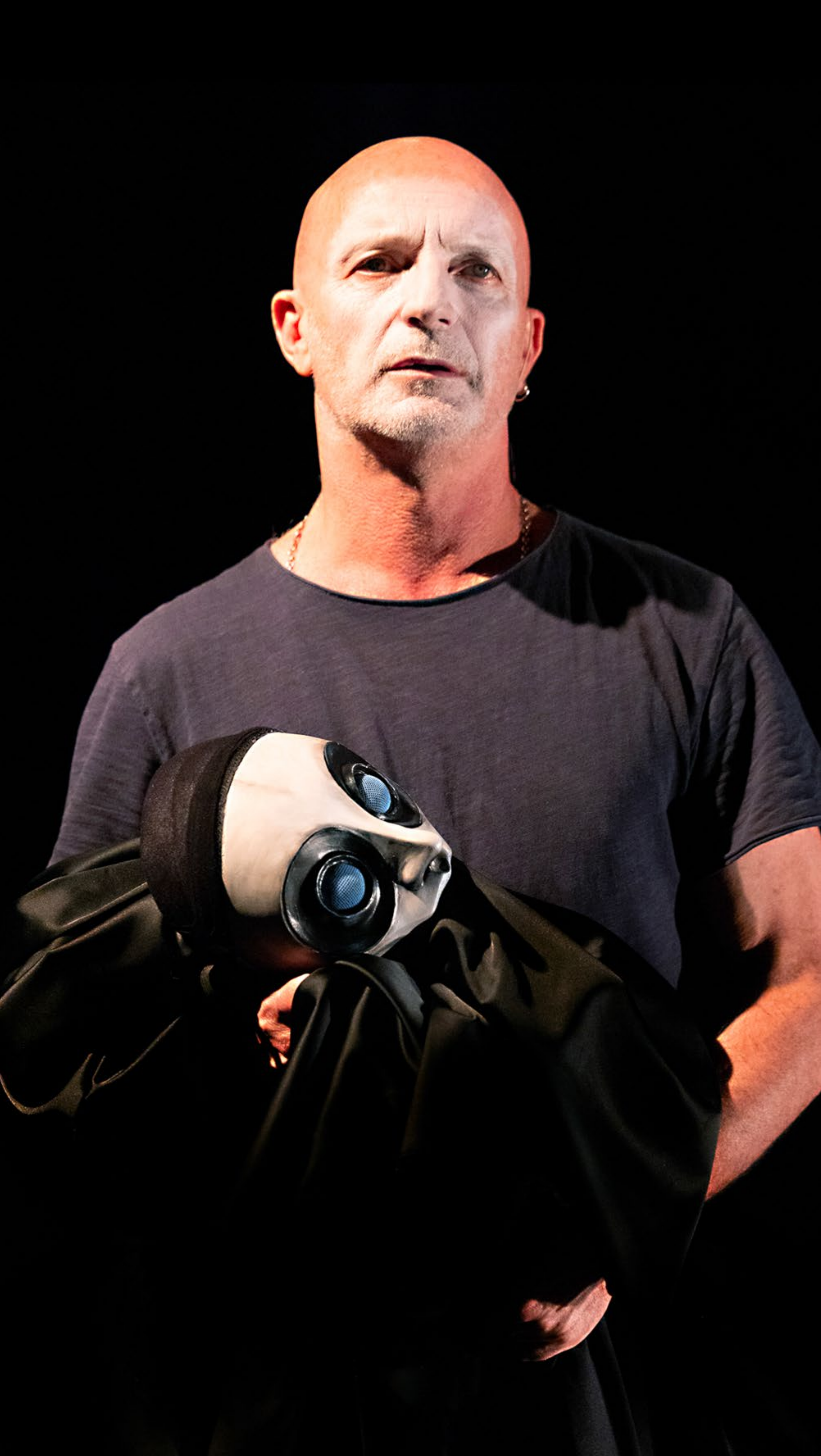
Antigone è nel destino del Teatro di ogni tempo.

È uno dei modelli archetipici che ci accompagnano a prescindere dalla nostra storia, cultura, religione, visione.

È filosofia scesa intorno a noi, che ci cammina accanto, che ci chiede, che ci ascolta.

È una delle prove del nostro essere umani, una di quelle poche che abbiamo scelto di portarci attraverso i secoli, per affermarci e riconoscerci.

Per consolarci, promettendo a noi stessi di averne cura.



L'abbiamo evocata, immaginata, misurata al nostro poco.

L'abbiamo trattenuta, pregata, liberata nel cuore.

L'abbiamo raccontata, ogni volta che abbiamo potuto.

L'abbiamo riscritta con le parole nuove che abbiamo imparato vivendo, morendo nel quotidiano fallire, sapendo che ogni variazione è già Teatro.

Come quando lo spettacolo incontra un altro palcoscenico oltre quello del debutto, la misura, l'accordo, la messa in voce di suoni e corpi, si conclamano dallo spazio successivo a quello della prima.

Le parole sono in movimento, avanti e indietro e intorno al punto di percezione di quando siamo spettatori.

Come quando lo spettacolo incontra un'altra platea oltre quella del debutto.

Il dono che portiamo è una promessa e quella di Anouilh è un'Antigone che ci parla da così vicino che quasi quasi potremmo abbracciarla.

La sentiamo dire di noi in tutte le lingue, e capiamo tutto, ogni sfumatura, silenzio, respiro.

Di Antigone, Anouilh, non ha riscritto le parole, ha scritto la voce.

Antigone o della disputa della ragione, delle ragioni.

BUS
STOP



Di quelle trasversali, dimesse dall'identità individuale a favore di un corpo-coro che le comprenda tutte.

Oltre l'appartenenza, l'anagrafica, il genere, sono parole che vengono da noi stessi: le ascoltiamo nella nostra stessa voce: siamo Antigone e Creonte insieme, o lo siamo già stati più volte, di più in certe fasi della vita e meno in altre e viceversa o in alternanza. Le leggi devono regolare il vivere o la vita dovrebbe regolare le leggi che regolano la vita? Uno di fronte all'altro, a farsi carico di una ragione giusta, di una giustizia, o di un'altra giustizia, incontriamo noi di fronte a noi, a scegliere le domande da infilare nelle tasche del tempo, dell'età, della speranza; ad aspettare le risposte che il tempo, guardandoci, sceglierà di farci dire. Penso a questo testo come a un soliloquio a più voci. Una confessione intima e segreta, nella verità vera, scomoda, incapace, parziale, che ci dice che la nostalgia del vivere è precedente a tutti noi, perché sappiamo da sempre che quel corpo insepolto siamo noi mentre siamo ancora vivi. Anche per questo, ho distribuito i ruoli in due modalità diverse e complementari. Alcuni personaggi corrispondono a se stessi, altri al proprio riflesso.

Antigone e Creonte, come di fronte a uno specchio: chi è Antigone è il riflesso di Creonte e chi è Creonte è il riflesso di Antigone.

A Teatro parliamo sempre di questo:
Essere uomini o essere umani.



Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
vignola.emiliaromagnateatro.com



**Emilia Romagna
Teatro Fondazione**
Teatro Nazionale